

LA COSTOSA INERZIA EUROPEA

di Angelo Panebianco

su Il Corriere della Sera del 3 agosto 2021

Che cosa dovrebbe suggerirci la crisi in atto in Tunisia, un Paese che, da un momento all'altro, potrebbe precipitare nel caos della guerra civile? La crisi tunisina dovrebbe costringerci ad aprire gli occhi. L'Europa ha un serio problema di sicurezza ma non sembra rendersene conto. Lo sanno i professionisti che nei Paesi europei, a vario titolo, se ne occupano ma non lo hanno ancora capito le opinioni pubbliche. Il problema di sicurezza dell'Europa può essere così riassunto: Mamma America sembra intenzionata ad abbandonare i cuccioli al loro destino, non sembra più disposta a proteggerli dalle minacce incombenti. È cambiata l'America e sono cambiate le minacce.

Consideriamo l'Italia, il Paese europeo più esposto rispetto a quanto accade nel fianco Sud del Vecchio continente. La visita in Libia del ministro degli Esteri Di Maio, che segue quella del premier Draghi di qualche tempo fa, mostra l'attenzione e la preoccupazione del nostro governo. Siamo alla mercé di possibili ondate migratorie imponenti (se davvero la guerra civile esploderà in Tunisia ce ne accorgeremo subito) e il Mediterraneo è sempre più un mare controllato da potenze ostili: Russia, Turchia. Saranno loro nei prossimi anni a sorvegliare/amministrare il traffico di esseri umani fra Africa ed Europa. C'è poi il rischio terrorismo: nel Maghreb, Tunisia e Libia in testa, come in altre parti dell'Africa, non si contano i jihadisti che aspettano un'occasione per menar le mani.

La prova che l'Italia, fatta eccezione, ovviamente, per il governo, non ha la minima contezza dei rischi incombenti è facilmente verificabile: vi risulta che anche uno solo dei partiti abbia schierato, con la benedizione del leader, un politico autorevole ed esperto, capace di parlare al Paese dei problemi internazionali e di sicurezza senza ricorrere a slogan e a propaganda di basso conio? Non ne troverete uno. Se l'opinione pubblica fosse allertata, se la consapevolezza dei rischi fosse diffusa, i partiti sarebbero costretti ad attrezzarsi per dialogare intelligentemente con gli elettori.

Il resto d'Europa non è messo meglio. Per anni ci si è bloccati con slogan privi di senso. Qualcuno si ricorda del ritornello sulla Europa "potenza civile"? L'idea era che noi europei,

nei rapporti con il resto del mondo, fossimo un esempio di virtù: "civili", e cioè pacifici, il contrario di quei cowboys rozzi e violenti degli americani. Era un'immagine autoconsolatoria.

L'Europa poteva permettersi di sostituire la spada con la diplomazia e il commercio, perché usufruiva della protezione americana. Una protezione che non consisteva solo nell'ombrello atomico. L'America ci proteggeva anche perché presidiava tutti i luoghi strategici e potenzialmente pericolosi per l'Europa, a Est verso la Russia e in Medio Oriente. L'inconsapevolezza europea di come stavano realmente i fatti era tale che mentre beneficiavamo della loro protezione, molti di noi biasimavano gli americani per non avere creato un forte welfare State di tipo europeo. Differenti tradizioni culturali a parte, c'era il piccolo particolare che l'Europa, dopo la Seconda guerra mondiale, si era potuta permettere il lusso di sviluppare costosi sistemi di welfare perché grazie alla protezione americana disponeva di risorse che altrimenti avrebbe dovuto investire in armamenti e difesa. Esiste ancora una cosa che possiamo ragionevolmente chiamare Occidente? Intendendo l'Occidente in senso politico, ovviamente. Suggestivo di leggere, su Il Foglio, a proposito della nuova America, l'eccellente e dolente saggio, ispirato all'internazionalismo wilsoniano, di Leon Wieseltier. Alle dure polemiche di Trump contro l'Europa sono subentrati i sorrisi, le strette di mano e le pacche sulle spalle di Biden. Sì, e poi?

Al momento non c'è alcun segnale che lasci intendere (salvo una possibile ripresa dei negoziati Usa/ Iran sul nucleare) un cambiamento di politica rispetto ai tempi dell'Amministrazione Trump per quanto riguarda Medio e Vicino Oriente. Il vuoto di potere lasciato dagli americani e a cui Biden non sembra disposto a rimediare è riempito da altre grandi potenze (Russia, Cina) che rafforzano ogni giorno che passa le loro posizioni e lasciano massima libertà d'azione ai neoimperialismi regionali (Turchia, Iran). Se dovessimo constatare che la risposta alla domanda "esiste ancora l'Occidente?" sia negativa, se diventasse chiaro che nemmeno Biden sia in grado di riavvicinare Stati Uniti ed Europa (quanto meno, in materia di sicurezza), se accertassimo l'impossibilità di ottenere un rinnovato e deciso impegno americano nel nostro fianco Sud in cambio di un sostegno europeo nella competizione fra americani e cinesi, allora non resterebbe che sperare nell'Europa. I governi dei Paesi che più contano, Germania, Francia ma anche Italia, dovrebbero prendere atto delle mutate condizioni internazionali, dare la sveglia alle

rispettive opinioni pubbliche e prendere decisioni coordinate per fronteggiare i nuovi pericoli.

Ma c'è un ma, anzi molti ma.

Non è solo che Germania, Francia, e prima o poi anche Italia, hanno campagne elettorali da affrontare, cosa che tende a paralizzare le iniziative dei governi. Non è solo che la Germania, ancora prigioniera dei fantasmi del passato, non è disposta ad assumere la posizione di leadership che le spetterebbe in materia di sicurezza.

C'è anche un altro fattore che favorisce l'inerzia europea, ossia il fatto che gli europei percepiscono diversamente le minacce. Con qualche rara eccezione: l'intervento italiano nel Sahel a fianco della Francia nasce dalla convergente volontà di fermare, prima che rappresenti una minaccia per tutti noi, il radicamento dell'estremismo islamico. Però l'improvvisa decisione di Macron di ritirare il contingente militare francese dal Mali solleva dubbi sul futuro di quella missione. Di solito, una comune valutazione dei rischi non c'è: è più facile che oggi, nelle altre capitali europee, si mormori: "L'eventuale guerra civile in Tunisia può minacciare l'Italia? Che se la sbrighino gli italiani. Fatti loro".

Non esistendo un'identica percezione delle minacce, la tendenza, per lo più, è: ciascuno per sé. Naturalmente se, nel medio termine, un importante Paese europeo si trovasse nei guai, anche il resto dell'Europa ne subirebbe le conseguenze.

Ma le democrazie si disinteressano di quanto potrebbe accadere nel medio termine. È solo il breve che conta. Forse bisogna sperare che, nonostante le apparenze contrarie, la risposta alla domanda "esiste l'Occidente?", risulti ancora positiva.